

Roma, a rischio i lavori dell'Auditorium

Le imprese: «Licenziamo, non abbiamo più soldi». Piano: «Ricatti da tangentopoli»

ROMA Non si è ancora placata la bufera che ormai da tempo rischia di bloccare il cantiere dell'Auditorium, opera simbolo della capitale del 2.000, dove le imprese hanno minacciato 37 licenziamenti e i sindacati il blocco dei lavori, come risposta. L'assessore all'Urbanistica del Comune di Roma, Domenico Cecchini, ieri ha tentato una prima mediazione incontrando i rappresentanti delle imprese che si sono impegnate a sospendere i licenziamenti «per permettere - ha detto l'assessore Cecchini - l'esame sereno dello stato di attuazione del program-

ma dei lavori». Gli operai necessari per portare a termine il progetto sono 180, quelli che rimarrebbero se dovessero andarsene in porto gli intenti delle ditte, sarebbero non più di sessanta.

Le imprese dal canto loro, su proposta del Comune, hanno dichiarato il loro assenso a siglare il protocollo d'intesa, sulla sicurezza nel cantiere, proposto dai sindacati. Finché durerà il confronto con l'amministrazione, per almeno una settimana, non ci saranno quindi licenziamenti. Poi il problema si riproporrà. Soprattutto perché, almeno stando a quanto fino a

ieri emergeva, le posizioni restano divergenti: le imprese lamentano l'inadeguatezza dei progetti esecutivi curati dall'architetto Renzo Piano e chiedono 43 miliardi di più, mentre per il Campidoglio la progettazione «va benissimo». Oggi i sindacati si incontreranno per valutare il da farsi, ma per il segretario generale della Filca-Cisl, Rocco Pascucci «la sospensione dei licenziamenti non vuol dire niente, va comunicata ai sindacati, per me il cantiere va bloccato da subito. Il Comune non ha vigilato in modo adeguato sul cantiere, dove opera-

no ditte subappaltatrici non all'altezza». Secondo Pascucci in un anno di lavori all'interno della struttura che all'origine doveva essere un fiore all'occhiello - e che invece è diventata una spina nel fianco - è successo di tutto, compreso l'intervento del pm «Gianfranco Amendola che ha fermato per giorni una porzione del cantiere per inosservanza delle normative di sicurezza». Il sindacalista, inoltre, ha ricordato che da quando lui stesso ha segnalato all'Inps forti irregolarità nei cantieri è soprattutto fra le buste paga - e sono quindi arrivati gli ispettori che

da diversi giorni setacciano i registri societari - «dal cantiere sono scomparsi quei 35 o 40 "trasfertisti" abruzzesi che per mesi vi avevano lavorato fino a 15 ore al giorno, pure nei ponti tra sabati e domeniche». La polemica è ancora aspra, perché il Comune rivendica l'assoluta correttezza dei progetti e adeguatezza dei finanziamenti, mentre il sindacato lamenta disattenzione da parte degli assessori capitolini. Il rischio è che l'Auditorium non riesca ad essere ultimato entro la data prevista: fine 1999. Giusto in tempo per il Giubileo.

SEQUESTRO

Missionario italiano rapito dai ribelli in Sierra Leone Padre Mario Guerra ha 64 anni

ROMA Un missionario saveriano italiano - padre Mario Guerra, 64 anni, originario di Reggio Emilia - è stato sequestrato in Sierra Leone. Lo ha reso nota l'agenzia Misna citando fonti di Freetown. Padre Guerra è stato prelevato l'altro notte nella missione di Kamalu (diocesi di Makeni) da ribelli del Fronte Unito Rivoluzionario (Ruf). La zona di Kamalu, si sottolinea, è sotto il controllo dell'Ecogog, la forza di interposizione dei paesi dell'Africa occidentale. Al momento, rileva la Misna, «l'autorità ecclesiastica locale non ha avuto nessun contatto con i rapitori». Ecco un riepilogo dei casi recenti di religiosi italiani rapiti nel mondo: 25 gen 1995: nella cittadina di Kambia (Sierra Leone) un gruppo di ribelli rapisce sette missionarie saveriane. Vengono liberate tutte il 21 marzo successivo. 19 mar 1997: il missionario faentino Daniele Badioli, 35 anni, viene trovato ucciso nei pressi di San Luis (Perù). 14 feb 1998: i ribelli del Ruf rapiscono Gilberto Ugolini, 48 anni, frate medico di Pesaro, e tre altri frati missionari dell'Ordine dei Fatebenefratelli.

Italia
Flash

Abbandonata in fasce tra le videocassette di Disney

La piccola Sandra è stata trovata in un negozio di Milano da un poliziotto che ora la vuole adottare

SIMONE TREVES

MILANO È stata abbandonata lì, ai piedi dello scaffale per l'infanzia del negozio video «Blockbuster» di Milano. Appena nata e chiusa in un sacchetto di plastica del supermercato, tra le videocassette di «Gatto Silvestro» e «Titti» e un congelatore a vista di pizze prefatte. La piccola è stata trovata da un dipendente del negozio, che ha subito avvisato le forze dell'ordine. È il poliziotto che l'ha soccorsa, accompagnandola in ospedale, l'ha chiamata Sandra Martina e ora vuole adottarla.

Ad abbandonarla sarebbe stato un uomo di origine orientale, leggermente sovrappeso, con occhiali scuri da vista e giubbotto grigio. Erano le 11.15 di ieri. Il tutto confermato dalla telecamera a circuito chiuso del Blockbuster di via Gran Sasso. L'ipotesi di reato formulata dagli inquirenti nei confronti dell'uomo è di abbandono di infante.

FILMATA
LA SCENA
Una telecamera ha fotografato l'uomo che ha lasciato la bambina è un orientale

trovarla: infermieri, dipendenti a alcuni poliziotti che le hanno portato in dono una coccinella di pelouche portafortuna.

A «trovare» Sandra è stato un impiegato del negozio, Raffaele Costagli, 27 anni, che «spaventatissimo» ha subito chiamato la responsabile, Giada Biscontini, 26 anni.

Quest'ultima si è fatta coraggio, ha preso nelle mani il corpicino bluastro e un po' cianotico della bambina e lo ha avvolto in una felpa. La piccola era coperta solo con un asciugamano, aveva ancora il cordone ombelicale attaccato e, nello stesso sacchetto di plastica c'erano dentro alcuni panni macchiati di sangue. «All'inizio sembrava non si muovesse, aveva la manina fredda - ha detto la direttrice con gli occhi ancora lucidi dalle lacrime - poi però mi ha stretto un dito e ho capito che era viva». Anche l'altro dipendente presente, Claudio Funes, di 30 anni, si è «mobilitato»: subito è stato dato l'allarme e a sirene spiegate sono giunte le volanti e l'ambulanza che ha fatto una corsa all'ospedale Fatebenefratelli. Insomma una giornata di passione per i giovani dipendenti del Blockbuster che hanno garantito: «andremo presto a trovarla».

Alessandro Zunno, 23 anni, di Lecce, incede ha già visitato la piccola più di una volta. È lui il poliziotto che vuole adottarla e che le ha dato il suo nome. «Da quando ho iniziato a massaggiarla per scaldarla e ho sentito qualche vagito - ha detto - non mi sono più staccato da lei. Anche in ambulanza. Mi sono sentito papà, come se fossi davvero suo padre. E ora, se ciò è possibile, vorrei adottarla».

Il poliziotto ha già fissato la data delle nozze: nel maggio del Duemila e nel frattempo - dichiara - «cercherò di prendere Sandra in affidamento, potrei contare anche sull'aiuto di mia madre».

IL CASO

La Cassazione: «È definitivo l'ergastolo per Priebeke e Hass»



Il capitano delle SS Erich Priebeke durante la lettura della sentenza al processo del luglio 1996

Angelo Scipioni/ Ap

ROMA Le 335 vittime delle Ardeatine non dovranno accontentarsi della «giustizia di Dio». Quella degli uomini ha fatto il suo corso: la condanna all'ergastolo per Erich Priebeke e Karl Hass è da ieri definitiva. La prima sezione penale della Cassazione ha infatti rigettato i ricorsi presentati dai legali degli imputati contro la sentenza di condanna all'ergastolo emessa il 7 marzo del '98 dalla Corte di Appello militare di Roma. La suprema Corte, riunita in camera di consiglio per oltre quattro ore e mezzo, ha poi condannato gli imputati al risarcimento delle parti civili. La sentenza è stata letta in aula dai familiari delle vittime, ma anche da molti rappresentanti dell'associazione «Uomo e libertà», presieduta da Paolo Giachini che, dal giorno della sentenza di ap-

pello ospita Priebeke nel suo appartamento a Roma: Subito dopo la lettura del dispositivo il difensore di Priebeke Carlo Taormina ha annunciato che presenterà una nuova istanza per sollevare il contrasto tra la sentenza emessa oggi e quella con la quale venne giudicato Kappler nel 1948. In quella occasione, come ha ricordato anche Bruno Naso che insieme a Taormina difende Priebeke, i pari grado di Priebeke ed Hass vennero assolti mentre Kappler fu condannato solo per l'uccisione di 15 delle vittime delle Fosse Ardeatine. Taormina ha aggiunto di non escludere la possibilità di presentare la richiesta di grazia al presidente della Repubblica. Soddisfatti invece i familiari delle vittime: «È una vittoria del diritto - ha detto il presidente dell'Anfim Giovanni Gigliozzi -

sarebbe stato terribile se fosse venuta fuori una sentenza diversa da quella emessa questa sera. certamente è un modo per ripagare le 335 vittime delle Fosse Ardeatine del loro sacrificio». Alla domanda di un commento sulla eventualità di una richiesta di grazia nei confronti di Priebeke, Gigliozzi ha aggiunto: «Credo che non potrei fare nulla perché prima di morire le persone che conosco uccise alle Fosse Ardeatine non mi hanno dato alcuna delega». «È una sentenza che rende giustizia alle sofferenze che hanno patito il popolo romano e la comunità ebraica della capitale in anni terribili. Che non potevano essere dimenticate», ha detto il responsabile Giustizia dei Ds Carlo Leoni in una dichiarazione diffusa a Montecitorio.

SEGUE DALLA PRIMA

POLIZIOTTI FUORI DAL FILM

Ieri - il lavoro, la sorte: chissà - è arrivato in un negozio, ha preso tra le mani una neonata abbandonata tra le videocassette. L'ha stretta a sé. Ed è scoppiato a piangere. Ora vorrebbe adottarla. Forse la sua vita è cambiata per sempre.

Due storie - fatali e senza rimedio la prima, con un fondo di crudeltà mutata in bene la seconda - dalla cronaca di ieri. Come tante, certo, eppure non così comuni. Colpisce che i protagonisti siano due ragazzi con la divisa, due poliziotti. Gesti da libro «Cuore», si direbbe. Ma è da imbecilli dirlo. E poi, se pure lo fossero? C'è un cinismo così stupido da non riconoscere il bene quando è semplice e lineare? Meritano il rispetto e il ricordo, le storie di Stefano e Alessandro. Perché tutti e due i giovani poliziotti, con i gesti compiuti ieri, hanno messo in gioco se stessi: uno con la vita, l'altro con il futuro. Non hanno scelto loro di farlo, è vero. È solo successo. Ma quasi mai possiamo scegliere le cose importanti.

Nonostante i tempi di Linda con papà brigadiere, forse nel fondo conserviamo ancora un'immagine in grigio quando pensiamo ai poliziotti. Il riallineamento tra le loro vite e le nostre - stesse speranze, stessi dolori, stessi amori - è cosa fatta da anni, eppure non poche volte resta un momento di perplessità davanti a quella divisa. Pensiamo alle storie che hanno vissuto, alle persone incontrate - farabutti incredibili, poveracci disperati - e diciamo: bene - e pensiamo: ma è altro dalla nostra esistenza. Le vicende parallele di ieri ci raccontano anche questo: che così, per fortuna, non è. O non è più. In qualche modo lo capì (ricordate?) per primo Pasolini, che per primo capiva sempre molte cose, quando gli studenti di sinistra si scontrarono con i poliziotti e lui, ereticamente, si mise dalla parte dei poliziotti, «perché i poliziotti sono figli di poveri», scandalizzando gli ipocriti borghesi e gli ipocriti della sinistra. E li raccontò «senza più sorriso, senza più amicizia col mondo, separati, esclusi» - e così non è più, e loro, gli sbirri, hanno smesso «quella stoffa ruvida che puzza di rancio/ fureria e popolo», e il mondo è migliorato per loro, ed è migliorato anche per noi.

Stefano Gelsomini è morto per provare a fare ciò che ogni persona perbene dovrebbe fare in quelle occasioni. Stupido, il caso lo ha voluto uccidere. Non esiste la «bella morte» di cui parlano gli idioti, ma se doveva succedere, almeno è successo per qualcosa di buono. Alessandro Zunno, invece, ha pianto lacrime che non aveva preventivato, e sono quelle che ci coinvolgono di più. E comunque andrà la sua storia e quella di Sandra - appena finisco il turno le vado a compiere un pigiamento», diceva ieri sera ai tigi - quella bambina che stava per morire di freddo gli deve già il nome, le mani che l'hanno stretta per proteggerla e le prime lacrime vere della sua vita: il pianto di chi era felice perché era viva. Ma anche Alessandro deve molto a Sandra: proprio il dono di quelle lacrime e di quell'emozione che si porterà dentro per sempre.

Chissà quale sarà il futuro di Sandra, e chissà se Alessandro riuscirà ad adottarla. Noi speriamo di sì. Ognuno di loro ha meritato le lacrime che l'altro ha versato. E magari a Milano i miracoli succedono davvero. Anche se la legge non consente i miracoli.

STEFANO DI MICHELE

Scattone resta in carcere

Secondo «no» alla richiesta di arresti domiciliari

ROMA Resta in carcere Giovanni Scattone, l'assistente dell'istituto di Filosofia del diritto dell'università «La Sapienza» di Roma, accusato, insieme con Salvatore Ferraro, dell'omicidio di Marta Russo. Lo ha deciso il Tribunale del riesame di Roma, che ha respinto l'appello presentato dai difensori di Scattone contro il provvedimento della Corte d'assise, che il 12 ottobre scorso aveva già respinto la richiesta di arresti domiciliari. Il provvedimento del Tribunale della libertà è stato depositato in tarda mattinata di ieri.

«Il diniego degli arresti domiciliari a Scattone è conforme alle regole del giudicato cautelare e alla assenza di elementi significativi nuovi sul piano delle esigenze cautelari e su quello della proporzionalità, congruità e necessità della misura». È quanto scrivono i giudici del riesame nelle dieci pagine dell'ordinanza con la quale è

stata confermata la decisione della Corte di assise di non concedere gli arresti domiciliari a Giovanni Scattone. «I motivi di appello relativi alla illogicità della motivazione del provvedimento impugnato - si legge nell'ordinanza - non sono risolutivi, perché il provvedimento, in se, non è illogico ed è conforme al giudicato cautelare, con le osservazioni integrative sopra svolte, gli altri motivi di appello sono riproduzione di contestazioni già dedotte e superate dal giudicato cautelare, e quindi non possono inficiare la correttezza sostanziale della decisione «de liberata oggi impugnata». In altre parole, per i giudici del riesame la posizione di Scattone è già stata valutata in sede di riesame e dalla Cassazione ed è stato stabilito che sussiste la pericolosità sociale dell'imputato e che, quindi, che la misura della custodia in carcere è proporzionata. Non essendo mu-

tata, da allora, la situazione, i giudici hanno ritenuto conforme la decisione della corte d'assise».

Commentando la decisione dei giudici, l'avvocato Francesco Petrelli ha detto che il collegio «non è entrato nel merito delle motivazioni dei suoi presentati». «Hosempre ritenuto e continuo a ritenere ingiustificata e incivile la carcerazione preventiva di mio figlio Giovanni che ha già toccato i 17 mesi». Così Giuseppe Scattone, padre di Giovanni, ha commentato la decisione del tribunale del riesame di Roma di respingere l'appello contro la decisione della Corte di assise. «Ribadisco - ha aggiunto Giuseppe Scattone - che Giovanni è completamente estraneo alla morte di Marta Russo, non ha mai commesso atti di violenza o reati di alcun genere; non ha nessuna tendenza a delinquere e non è pericoloso, come sanno benissimo tutti quelli che lo conoscono».

Ecco la pillola anti-cellulite

In Italia è già in commercio, ma è boom solo all'estero

Reggio Calabria Gambizzato medico esponente Sdi

REGGIO CALABRIA Un dermatologo, Carlo Colella, 59 anni, è stato gambizzato a Reggio Calabria, in via Domenico Tripepi, nelle vicinanze del suo studio medico. Secondo quanto è stato accertato dalla Polizia di Stato, che indaga sul ferimento, il professionista è stato avvicinato da una persona che gli ha esploso contro alcuni colpi d'arma da fuoco, ferendolo agli arti inferiori. Carlo Colella è componente degli organismi nazionali del Sdi, è stato consigliere comunale e provinciale del Psdi oltre che assessore. Il genero è assessore al Bilancio.

ROMA Tutti hanno parlato della pillola del desiderio, il Viagra, nessuno ha fatto attenzione a quella contro la cellulite, in commercio in Italia da circa un anno al centro dell'attenzione in Australia e Londra soltanto. La pillola, a base di prodotti naturali, sarà commercializzata in Gran Bretagna con il nome di «cellasene» soltanto tra qualche mese, ma i media inglesi hanno riservato un posto di rilievo in questi giorni dopo il grande successo della pillola riscossa in Australia.

Il rimedio anti-cellulite ha furoreggiato quando è stato lanciato nel paese dei canguri: secondo gli inglesi sarebbe andato a ruba. Cinquantamila confezioni vendute in meno di un'ora. A Sidney si sarebbe addirittura creata una specie di mercato nero, con prezzi strabilianti. Il produttore è Gianfranco Merizzi, chimico piemontese, trapiantato ad Aprilia (citta-

dina a pochi chilometri da Roma) dal 1989, dove ha fondato la società Medestea, che sostiene: due pillole al giorno riducono in modo visibile la cellulite. Secondo il domenicale «Observer» gli esperti britannici sono scettici. In Italia, dove il prodotto è in commercio da un anno con un altro nome, secondo Merizzi, i risultati li hanno dati i consumatori «dato che il prodotto occupa ormai il 76% del mercato nel suo settore». La pillola è ottenuta da quattro sostanze di origine vegetale che agiscono sulla circolazione del sangue liberando le particelle di grasso responsabile della pelle a buccia d'arancio. Nel frattempo, nel dipartimento di dermatologia dell'Università di Pavia si continuano a studiare le proprietà di questo mix anticellulite e l'attenzione si concentra sulla sua capacità di combattere l'ossidazione, e quindi l'invecchiamento, delle cellule.

